



I neuropsichiatri chiamano “comunità curante” la rete che sorregge i nostri figli e li accompagna nel cammino della vita: scuola, famiglia, amici, sconosciuti. Una rete che si sarebbe strappata, per tutte le ragioni che sappiamo, lasciandoli soli e indifesi. Come recuperare questo abbraccio, indispensabile non solo per la salute mentale dei ragazzi ma anche per la sopravvivenza delle nostre democrazie? Luigi Manconi ci ragiona da tanti anni e lo fa anche con quest'ultimo libro, *Poliziotto-Sessantotto, violenza e democrazia* (Il Saggiatore), scritto insieme a Gaetano Lettieri, professore di storia del cristianesimo e delle chiese all'università La Sapienza di Roma.

Partono dall'idea che l'Italia è un Paese fondato sul fratricidio. “Gli italiani non sono parricidi: sono fratricidi. Romolo e Remo, Ferruccio e Maramaldo, Mussolini e i socialisti, Badoglio

AVRÒ CURA DI TE

L'ULTIMO FRATRICIDIO

di Elena Stancanelli

e Graziani. Gli italiani sono l'unico popolo (credo) che abbia, alla base della sua storia (o della sua leggenda) un fratricidio. Ed è solo con il parricidio (uccisione del vecchio) che si inizia una rivoluzione”, scriveva Umberto Saba nel 1946. Gran parte del ragionamento di Manconi si riferisce alla violenza, alla possibilità di un “tirocinio non democratico alla democrazia” e alla questione delle pene carcerarie, se sia legittimo o no che una condanna cada sulla testa di una persona a distanza di decenni dal reato.

Ma in questa rubrica si parla di cura e quindi cerco tra le sue parole proprio il destino di quella comunità curante che dicevo all'inizio. Perché questo Paese si sfalda o si è sfaldato, perché non riesce più a ragionare sul bene comune ma si ostina ad affermare principi che riportano l'orologio del progresso sempre più indietro? La ragione per cui non andiamo avanti (una delle ragioni, certo) e cerca sempre soluzioni nel buon tempo antico, non ascolta i giovani, le loro legittime insofferenze, persino la loro rabbia rispetto alle infinite crisi che affliggono il mondo, - lo dico io forzando appena il ragionamento di Manconi - è la stessa che ha prodotto cinquant'anni fa il fallimento del Sessantotto e nel naufragio: la natura orizzontale della nostra capacità di ribellione. L'ossessione per il fratricidio. Scrive Manconi che la fase di movimento generazionale, propulsiva e costruttiva, è stata abbastanza breve e ha sfiorato i padri senza distruggerli. Il conflitto si è spostato quasi subito verso l'interno, tra fratelli separati, producendo un domino di ulteriori separazioni. Da fascisti e comunisti a comunisti e socialisti, riformisti e rivoluzionari, libertari e leninisti, trotskisti e stalinisti, maoisti e spontaneisti... In una vertiginosa e sempre più rapida scissione dell'atomo che ha come risultato il nulla, la sparizione, la distruzione di tutto.

In Italia insomma, non riusciamo a crescere perché anziché uccidere i padri ci distraiamo uccidendo i fratelli. E questo cosa comporta? Secondo Manconi il movimento a quel punto è impleso, trasformando la conflittualità in terrorismo. “E, infatti, il terrorismo non fu solo ed esclusivamente violenza contro terzi. Fu anche dissipazione di sé, pulsione autodistruttiva, “scialo di morte” (Lea Melandri) e della propria morte”. Suicidi, omicidi interni ai gruppi e via dicendo. Ma noi in questa rubrica parliamo di cura e quindi il ragionamento di Manconi mi riporta all'attuale epidemia di disagio mentale dei minori. I ragazzi, dicono i neuropsichiatri, stanno implodendo. Rivolgono verso di sé la rabbia, il senso di sconfitta, il terrore per la fine delle speranze. E anziché uccidere i padri (cioè noi) anziché compiere il rituale parricidio necessario a ogni rivoluzione, si tagliano, non mangiano, si uccidono. Si annichiliscono, secondo un rituale che sembra una versione aggiornata del fratricidio. Colpa nostra, che siamo troppo coriacei e insieme troppo inconsistenti per poter essere uccisi. E rimaniamo, occupando spazio e impedendo a tempo indeterminato la rivoluzione. ■